

«I padroni sapevano»

UN POSTO SICURO Il film sull'amianto diventa forte denuncia

BUSTO ARSIZIO - «Solo i padroni sapevano che ci stavano uccidendo e non l'hanno impedito». Eduardo (un intenso **Giorgio Colangeli**) lo spiega al figlio Luca (**Marco D'Amore**), mostrandogli il campo sotto il quale è sepolto quel che resta dell'amianto della Eternit di Casale Monferato. Ritrovatisi a causa della malattia dell'operaio in pensione, padre e figlio cercano il modo di combattere il mesotelioma pleurico, quel tumore da cui «non si guarisce».

Un posto sicuro, di **Francesco Ghiaccio**, apre Made in Italy Scuole al Teatro Sociale. E lo fa con un tema scottante che zittisce gli inquieti adolescenti conquistando un applauso finale. Il film è dedicato "a chi nella polvere cerca giustizia" dopo la sentenza di condanna del 2013 e la prescrizione del disastro ambientale sancita dalla Cassazione nel 2014.

Nessuno risulta colpevole, Casale punta a diventare la città più bonificata al mondo, ma conta 2.225 morti per mesotelioma. Le fibre di amianto hanno ucciso non solo gli operai, ma le mogli che lavavano le loro tute e cittadini che nulla avevano a che fare con la fabbrica. Soprattutto coloro che 30-35 anni fa giocavano sull'isolotto nel Po che sembrava coperto di sabbia bianca e in-



Assunta Prato ha perso il marito per mesotelioma

vece era pieno di scarti di lavorazione gettati nel fiume.

«Quella polvere bianca copriva tutto», ricorda Eduardo. E parla di un collega detto "palombaro" perché si copriva di plastica e teneva sempre una mascherina, per non respirarla quella polvere. Sul palco, al termine, **Paolo Castelli** chiama **Assunta Prato**, dell'Associazione familiari vittime da amianto. «La prescrizione dei reati è stata un pugno nello stomaco - spiega - E' in corso il processo Eternit bis per omicidio. La fabbrica fu lasciata con gli scarti all'interno e i vetri

rotti: 92mila metri quadrati. Lo Stato ha poi concesso fondi per la bonifica. La sentenza non è senza risultati ma rimane dolorosa». Il marito di Assunta è morto a 49 anni nel dicembre 1996, lasciando lei e tre figli adolescenti. Non era mai entrato nella Eternit. «Oggi esistono cure sperimentali, allora no - rivela la signora Prato - Tutto partì quando alcuni notarono troppi manifesti funebri ai muri della fabbrica: i proprietari risposero vietando le affissioni. Quello era un ambiente infernale, non si vedeva a un metro di distanza. La Eternit venne chiusa nel

1986». Un tempo la gente faceva a gara per andarci, grazie ai benefit offerti a dipendenti e famiglie. Anche Eduardo racconta di essere arrivato dal Sud carico di speranze. «Il prezzo da pagare era la tosse, poi i medici iniziarono a chiedersi come mai tutti quei mesoteliomi a Casale e il sindaco vietò l'uso di amianto in città - spiega Assunta - Il film è stato costruito con noi dell'associazione, raccogliendo rabbia e dolore. Ghiaccio e D'Amore hanno lavorato con noi. L'eternit non è eterno, si disgrega quando è degradato e libera fibre nell'aria. Ai ritmi attuali

serviranno cent'anni per debellarlo. E i rischi sono certi». La rabbia è rivolta a Schmidheiny, il proprietario che nel 1974 impedì di diffondere dati allarmanti e cercò di imbavagliare la stampa. L'impegno con le scuole (un liceo ha creato un'aula interattiva carica di informazioni) è per stimolare i ragazzi a impegnarsi, da adulti, per la ricerca, la giustizia e la bonifica. Un film (corredato da una storia d'amore, che coinvolge l'attrice **Matilde Gioli**, madrina del Baff) può aiutare. Come libri a fumetti e fiabe per i bimbi.

Angela Grassi

VISTO DAI GIOVANI

Consapevolezza o rischio?

«Ci sono scelte che al momento sembrano le migliori del mondo e poi con gli anni si verificano disastrosi e mortali». Oltre che alle parole di una delle interpreti di "Un posto sicuro", questi sembrano anche essere gli echi della morale dell'intera pellicola proiettata ieri al Teatro Sociale: fate attenzione a ciò che decidete, non accettate nulla senza prima conoscerlo. Nel buio del teatro, mi sembra di essere tornata a quando avevo tre anni e mia mamma mi diceva di non mangiare le caramelle degli sconosciuti. Purtroppo, però, non possediamo il dono della preveggenza e quindi il più delle volte dobbiamo avere il coraggio di decidere senza conoscere i risultati delle nostre decisioni.

Quindi cosa fare? Rischiare? Non rischiare e vivere nella paura del futuro? La consapevolezza è un dono dell'esperienza e prevenire anziché curare non è certo una soluzione. Almeno non per me, che preferisco seguire impavidamente gli insegnamenti del poeta Henry Thoreau citato dal mitico professor Kiling "vivere con profondità e succhiare il midollo della vita". Questo mi piace pensare guardando al mio futuro.

Camilla Manara (studentessa Liceo Crespi)